

Ivan Šuša (2023): *Italian Literature: filling in the blanks of its Slovak translations*

Bratislava: Filozofická fakulta UK, Stimul. 2023. 106 strán.
ISBN: 978-80-8127-377-3

La traduzione ricopre un ruolo fondamentale nella ricezione che una cultura possiede in un paese straniero, dato che permette ai frutti della prima di rendersi disponibili al pubblico del contesto d'arrivo, arricchendo nel contempo quest'ultimo di nuovi stimoli che non solo giovano ai rapporti fra i due paesi coinvolti in questo processo di *transfer*, ma stimolano anche l'evoluzione dei corrispettivi sistemi letterari che, ricevendo linfa vitale da del materiale inedito, ne risultano profondamente influenzati.

In occasione del trentesimo anniversario dalla nascita della Repubblica Slovacca e dell'instaurazione di quest'ultima di rapporti diplomatici con l'Italia, Ivan Šuša, ricercatore, lettore di lingua slovacca presso la sede di Forlì dell'Università di Bologna e professore presso l'Università Comenio, affronta il tema della storia traduttiva delle opere italiane nel contesto slovacco, con lo scopo di colmarne i vuoti e tracciarne un bilancio.

Pubblicata nel 2023 e disponibile in lingua inglese, la monografia in questione consta di un'introduzione, sette capitoli e una conclusione nell'arco dei quali l'autore tratteggia la travagliata storia dell'attività traduttiva e ricettiva in Slovacchia delle principali opere italiane del Novecento, piagate dall'ingerenza del regime comunista e dall'apparato censorio di quest'ultimo che per quasi cinquant'anni strinsero il paese nella propria morsa, snaturandone il sistema letterario e culturale, che seguì pertanto un processo evolutivo travagliato.

Nell'introduzione l'autore presenta il contesto storico che fa da sfondo alla propria trattazione, una cornice che parte dal fatidico Febbraio vittorioso del 1948, che vide in Cecoslovacchia l'instaurazione del regime comunista, e il 1989, anno della liberazione

e spartiacque fondamentale che ridiede vita a uno spazio culturale inariditosi da anni di persecuzioni, grazie alla rinascita di un circuito editoriale democratico e liberale che riversò nel contesto Cecoslovacco opere letterarie la cui recezione era stata ritardata per anni (p. 6). La letteratura, nell'alveo del cosiddetto "realismo socialista", era divenuta un mero strumento di propaganda nelle mani del partito, costretta a celebrare unicamente i successi del nuovo stato socialista. Questo ebbe, ovviamente, un impatto anche sulle opere straniere che venivano tradotte in slovacco, selezionate unicamente in base a un criterio ideologico che non aveva nulla a che vedere con il valore artistico delle stesse. I rapporti fra l'Italia e la Repubblica socialista Cecoslovacca furono inizialmente buoni, dato che il PCI aveva salutato con favore la nascita di un nuovo stato socialista, ma questa solidarietà venne meno, stando alle parole dell'autore, prima dopo la rivoluzione ungherese del 1956 e, infine, dopo il fatidico 1968, anno in cui le truppe del Patto di Varsavia invasero Praga. Gli scrittori italiani che condannarono quell'atto repressivo intrapreso dall'Unione Sovietica vennero immediatamente vietati in Cecoslovacchia; fra questi vi era, fra gli altri, anche Italo Calvino, ma non solo: personaggi del calibro di Giacomo Leopardi, Primo Levi, Pier Paolo Pasolini e lo stesso Dante Alighieri vennero coinvolti in questo processo.

Il primo capitolo della monografia, *La letteratura italiana e il cambiamento dei modelli ricettivi nella cultura slovacca dopo il 1989* (p. 9), tratta proprio del già menzionato fenomeno della ricezione "posticipata" di alcune opere letterarie, e di tutte le conseguenze che questo può comportare. Appellandosi alle teorie di studiosi come Frank Wollman e Dionýz Ďurišin, Šuša descrive la maniera schematica in cui le opere italiane venivano recepite nel contesto comunista cecoslovacco, il cui modello ricettivo, semplificato dall'influsso ideologico, tendeva ad oscurarne le qualità, accusandole di possedere un contenuto stereotipato e ripetitivo. L'autore individua anche altre linee di sviluppo recettivo-letterario parallele, come la traduzione immediata di opere italiane di massa, che contribuirono a solidificare questa tradizione ricettiva stereotipata.

Il secondo capitolo *Letteratura come "serva del regime" (censura come barriera contro lo sviluppo lineare della letteratura tradotta in Slovacchia)* (p. 17), offre una descrizione più dettagliata

del funzionamento della macchina censoria dell'allora Cecoslovacchia comunista, elencandone le caratteristiche, le principali politiche e strategie repressive ed effettuando un bilancio dell'influsso che queste hanno esercitato sulla sfera comunicativa del tempo. L'autore propone persino due schemi classificatori stilati da diversi studiosi slovacchi (Jozef Hvišč, Viliam Marčok, Mária Bátorová, Vladimír Petrik) che in maniera molto sintetica ma efficace tratteggiano diverse fasi dello sviluppo del sistema letterario cecoslovacco di quel periodo, fornendo date e brevi descrizioni delle principali caratteristiche che prosa e poesia avevano acquisito in ciascuna fase.

Il terzo capitolo, *Il neorealismo italiano e il suo messaggio sociale e morale come appropriata opzione traduttiva per l'ambiente culturale e ricettivo slovacco* (p. 27), analizza come da titolo la permeabilità del contesto letterario slovacco nei confronti della corrente del Neorealismo italiano. Šuša traccia un quadro dettagliato di quest'ultimo, illustrandone caratteristiche, il ruolo storico-culturale all'interno del contesto italiano e i principali attori (Moravia, Pasolini, Vittorini ecc.). Il porre enfasi dei neorealisti sui problemi delle persone comuni, sulla vita di tutti i giorni, corrispondeva con i dettami estetici del realismo socialista, dato che anche quest'ultimo propugnava una letteratura realistica, basata sulla rappresentazione delle disuguaglianze sociali e della vita dell'operaio. Questi aspetti in comune, a detta dell'autore, contribuirono a plasmare la già menzionata ricezione stereotipata della letteratura italiana del tempo; le opere neorealiste venivano infatti selezionate in base alla loro vicinanza ai principi della letteratura socialista, venendo infine presentate come i soli prodotti della corrente letteraria di partenza.

Nel quarto capitolo, *“Letteratura del criticismo nei confronti della mancanza di umanità e di moralità nel mondo occidentale” contro il possesso di un modello di propaganda* (p. 39), l'autore offre una panoramica della letteratura industriale italiana nata in seguito al boom economico degli anni Cinquanta-Sessanta, descrivendone gli autori e tracciando interessanti parallelismi con la parallela produzione letteraria slovacca, anch'essa finalizzata alla rappresentazione della vita del lavoratore, ma in chiave decisamente diversa dalla controparte italiana, che ne metteva in luce i problemi e ne criticava le implicazioni psicologiche. L'esistenza di questa letteratura industriale slovacca, secondo l'autore, avrebbe bloccato la ricezione di quella

italiana, incompatibile con la visione del lavoro industriale che il socialismo voleva restituire.

Il quinto capitolo, intitolato *La sperimentazione come deviazione dalla pratica ricettiva dell'ambiente slovacco (il tentativo dei traduttori di unirsi alle correnti sperimentaliste e d'avanguardia)* (p. 47) ripercorre la storia del movimento di neoavanguardia italiano, che negli anni Sessanta propugnò una letteratura basata su una grande dose di sperimentazione; impiegando una struttura ormai rodada, Šuša descrive gli autori più importanti del movimento e il contesto culturale che gli fece da sfondo, per poi spostare lo sguardo sulla Slovacchia dello stesso periodo, illustrando le motivazioni che rendevano quest'ultima così ermetica nei confronti di queste opere letterarie.

Il sesto capitolo, *Motivi e temi cristiani (religiosi) come ostacolo all'inclusione di opere letterarie nel contesto culturale e ricettivo slovacco* (p. 57) indaga il destino delle opere letterarie italiane e slovacco di orientamento cristiano, che portò alla persecuzione ed emarginazione degli esponenti di questo movimento. Questo provocò la nascita, nel contesto totalitario cecoslovacco, di una dissidenza interna di matrice cattolica, rappresentata da un circuito editoriale clandestino di queste opere, e di una diaspora slovacca nello Stato del Vaticano, costituita da autori e intellettuali attivi nella traduzione e nella diffusione del movimento modernista cristiano. L'autore passa poi in rassegna la letteratura ebraica italiana e, dopo averne riassunto le sorti nel periodo post-guerra, individua le motivazioni che ne rallentarono la ricezione in Italia e, di conseguenza, anche nel contemporaneo contesto slovacco.

Il settimo ed ultimo capitolo, *Traduzione come indicatore morale del contesto culturale e ricettivo slovacco* (p. 67), riguarda tutte le opere che per il loro contenuto maturo, osceno o eversivo vennero vietate nel contesto letterario slovacco letterario del tempo. Questo fenomeno riguardò in particolare autori come Alberto Moravia, Piero Paolo Pasolini, ma anche gli *enfants terribles* degli anni Ottanta e Novanta (Pier Vittorio Tondelli, Andrea De Carlo, Aldo Busi) la cui ribellione verso il conformismo della società a loro contemporanea e il loro trattare argomenti tabù risultò inaccettabile per i censori cecoslovacchi, che ne impedirono la traduzione in patria.

In conclusione, la monografia di Šuša è uno studio ricco di informazioni, che dimostra l'ampia conoscenza che l'autore possiede

del contesto letterario italiano, che in questo caso coniuga con la propria competenza da comparatista, mettendo in luce interessanti nessi fra le due culture prese in esame. Il libro risulta pertanto essere una stimolante e piacevole lettura non solo per coloro che si interessano di traduttologia e storia della traduzione, ma anche per italianisti interessati a leggere un efficace riassunto delle ultime correnti letterarie italiane della seconda parte del Novecento, le quali in questa sede vengono lette, in contrasto con il sistema letterario slovacco, da una prospettiva inedita al grande pubblico.

Matteo Anecchiarico

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Via Piazzale Aldo Moro 5, 00159 Roma, Italia

matteo.anecchiarico@uniroma1.it